

UNA STATUETTA TOLEMAICA DA PRAENESTE



Museo di Palestrina, frammento di statuetta egizia
(foto Soprintendenza Archeologica per il Lazio)

Elisa Valeria Bove ha pubblicato lo scorso anno su *Archeologia Classica* un breve articolo riguardante una statuetta tolemaica conservata al Museo Archeologico Nazionale di Palestrina. Si tratta di un frammento di statuetta femminile egizia in granito nero rimasto finora inedito ma di cui, nel 2009, oltre l'articolo della Bove, ne ha parlato anche la dott.ssa Giuseppina Capriotti Vittozzi, dell'Istituto di Studi sulle Civiltà Italiane e del Mediterraneo Antico del Consiglio Nazionale delle Ricerche, nell'articolo "L'Egitto a Praeneste: alcune note", pubblicato sui "Quaderni annuali dell'Istituto" (VI-2009).

La Bove non ha dubbi che la statuetta provenga da Palestrina o dintorni data la notevole mole di documenti prenestini di carattere prettamente egizio: primo fra tutti il mosaico del Nilo e poi l'obelisco trovato in pezzi tra il Settecento e l'Ottocento.

La statuetta è acefala e spezzata all'altezza della vita; nella parte superiore del busto conserva i resti di una pesante parrucca tripartita composta da folli riccioli. Questo tipo di acconciatura è attestata sin dal IV sec. a.C. nei rilievi della tomba di Petosiri a Tuna el Gebel e generalmente usata dalle regine

tolemaiche. La mancanza di tutta la parte superiore non permette l'identificazione della figura, probabilmente coronata, ma lascia intravedere una collana forse con una perla centrale. Nella parte posteriore della statuetta vi è un pilastro su cui ricade la parte terminale della parrucca. L'abbigliamento doveva consistere in una leggerissima veste da cerimonia, come attestato in altre statue, che scendeva lungo le caviglie fino alla gamba, mettendo in evidenza le forme.

La Bove afferma che si tratta di una iconografia tipica delle sacerdotesse e delle regine tolemaiche ed è riconducibile ad un ambito rituale. *"Nello specifico caso - scrive - si può ritenere certo che la statuetta, pur ridotta ad un frammento, rientri in uno stile tipicamente egiziano sia per l'abito "a guaina", sia per la parrucca tripartita caratteristica della statuaria egiziana. L'oggetto sembra essere quindi di importazione: la mancanza del volto non permette tuttavia di fornire una puntuale identificazione sull'officina del pezzo".*

Alla conclusione del breve articolo, la Bove ipotizza che l'impiego della statuetta prenestina, a prescindere dal luogo in cui essa fosse

collocata, era a fini culturali perché statuette di questo tipo, secondo l'antica tradizione faraonica, rappresentavano oggetti di culto al pari di altre raffigurazioni divine.

In Appendice all'articolo, la Bove ha inserito una nota sull'obelisco di Palestrina. Nel suo lavoro di laurea, ha affrontato il complesso studio della ricostruzione dell'obelisco di cui restano due frammenti rinvenuti nel 1881 nel Foro di Praeneste, e quattro pure di provenienza prenestina, oggi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

0 / 0

la notizia₂

Anno VI - Numero 34
30 Ottobre 2010

autorizzazione n. 2/04 del Tribunale di Tivoli

Editore

Praeneste Printing s.r.l.

Direttore Responsabile

Giuseppe Rossi

Direttore Editoriale

Antonio Gamboni

Responsabile

Impaginazione e Grafica
Stefania Rita

Responsabile Servizi Sportivi

Antonella Libianchi

Segretaria di Redazione

Tiziana Colagrossi

Redattori

Simone Gordiani,
Angelo Pinci, Pino Pompilio

Collaboratori:

Luca D'Offizi Lulli, Maria Gloria Fontana,
Alessandra Francesconi, Roberta Iacono,
Anita Mammetti, Sara Mattogno,
Enrico Pinci, Francesca Pinci,
Silvia Stazi, Sara Vecchia

Vignettista

Giorgio Borghesani

Redazione, amministrazione, pubblicità

Via della Colombella, 30
00036 - Palestrina
Tel. 06/9573349 - 06/9539191 (tel. e fax)
e-mail: redazione@lanotizialettere.it

Impianti e stampa

IDEAGRAPH

Contrada Rioli - Velletri

Tutte le collaborazioni sono a titolo
gratuito, previo invito della Direzione

L'opinione comune è che i frammenti appartengano a due diversi obelischi, innalzati in coppia davanti all'Aula Absidata, l'unico che abbia sostenuto l'unicità è stato Müller nel 1972. Riesaminando l'iscrizione è giunta alla conclusione che essa possa presentarsi nel modo seguente: "...il Signore delle Due Terre, figlio di Ra, Cesare (o Caio)..... Augusto Imperatore..... Tito Sestio Africano eresse". Si sono fatte varie ipotesi sull'identità del dedicante. I Sestii Africani sono una famiglia senatoria originaria di Ostia, dove un Tito Sestio Africano ricoprì la carica di duoviro quinquennale nel 36 d.C.; si conoscono poi con lo stesso nome due consoli della famiglia, un suffetto sotto Nerone e uno sotto Traiano nel 112. d.C.

"Rimane il dubbio di quale personaggio si tratti - conclude la Bove - non trovando paralleli della titolazione dell'obelisco neppure in quello gemello conservato a Monaco di Baviera. L'obelisco era murato in un angolo di palazzo Maffei. Dopo essere stato restaurato ed integrato da Paolo Cavaceppi nella seconda metà del 1700, fu sequestrato dalle truppe francesi e portato a Parigi. Nel 1814 fu acquistato da Luigi I di Baviera e dopo il 1833 conservato nella sala egiziana della Gliptoteca e dal 1972 eretto nel giardino del Museo Egizio di Monaco".

Negli ultimi studi è stata di nuovo formulata la prima ipotesi di Marucchi, cioè che in luogo di Africanus vada letto Palikanus, cognome attestato a Praeneste.

Angelo Pinci